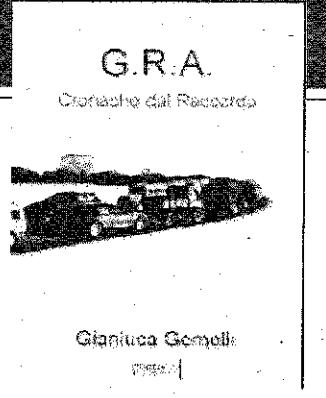


GRA Cronache dal raccordo Un cerchio magico di auto e persone

La perfezione è in un cerchio, si sa. Sono gli uomini, in fila come infiniti puntini veloci sulla sua circonferenza, traffico permettendo, a mostrare invece le loro piccole e grandi imperfezioni. Tutte umane, s'intende. Si perché questo cerchio non è un simbolo magico, né religioso, ma è il Grande Raccordo Anulare e i puntini, uomini e donne in corsa, viaggiano sulle loro

autovetture tentando di riempire l'esistenza. In 15 racconti, Gianluca Gemelli, fa sfilare i suoi personaggi sul suo «G.R.A. Cronache dal Raccordo» (photo city edizioni open, pag. 270 euro 12) e accade di tutto, ma in fondo la vita è maestra di tutto. Dopo svariati tentativi di accordi, le tante singole voci, che parlano in dialetto romano, si uniscono e generano un coro

che canta l'inno a una realtà modificata, contaminata da tante altre etnie. Protagonista indiscussa è la periferia di Roma, la Roma dei nostri giorni. «È molto distante la strada?». «Che no! È molto vicina, invece. Cinque minuti a piedi...». E come in un quadro futurista linee gialle e rosse vanno.



G.R.A.
Cronache dal Raccordo

Gianluca Gemelli
Ver. Med.



Non solo sport
«La partita di pallone» (Sellerio pag. 412 euro 15) di Autori vari curato da Grandi e Tettamenti

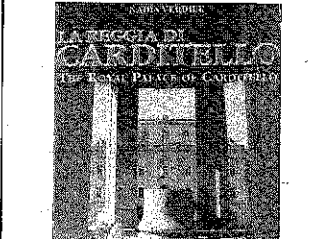
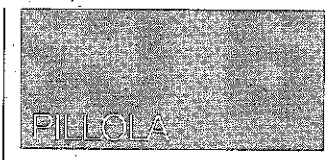
La misura della felicità La piccola Maya sconvolge la vita di un libraio che ritrova passione per le sue «creature»

Roberta Maresci

Tantissimi libri e amore: questa è la ricetta di Gabrielle Zevin per mandar via la tristezza. È una giocosa, agrodolce e riflessiva scrittrice. Donna capellona e introversiva, che ha appena scritto per Editrice Nord un inno all'amore: di un padre per una figlia, di un uomo per una donna, di tutti noi per i libri e per la lettura.

Questa la trama del suo ottavo romanzo, «La misura della felicità» (pag. 320, euro 16), diventato un culto oltreoceano. Tradotto in 31 lingue, il Washington Post lo ha definito «un romanzo meraviglioso, che guarda con ottimismo al futuro dei libri, delle librerie e di chi non può fare a meno di entrambe». Al di là delle frasi da quarta di copertina, le parole di Gabrielle hanno un buon sapore con una punta di aspro. Eppure, secondo suo marito, il primo a leggere sempre i suoi libri, quest'opera non è troppo sentimentale né personale. Anche se c'è un passaggio autobiografico: «Quando Maya deve scrivere un racconto per un concorso letterario a scuola - racconta l'autrice, spiegando che - a quell'età ho dovuto affrontare un concorso di quel tipo, e ho fatto alcuni classici errori da principiante che ho riproposto nel libro». Ogni capitolo si apre con una scheda in cui il protagonista racconta e commenta importanti opere letterarie presenti nel suo negozio, per trasmetterle alla piccola bambina abbandonata dalla mamma nella libreria di A. J. Firky, rimasto vedovo. Non mancano alcuni titoli scartati per questa fiaba moderna: «Avrei dovuto aggiungere un capitolo nel quale A. J. cercava per Maya dei libri con personaggi femminili particolarmente forti, ma alla fine ho deciso di non includerli», ha spiegato Gabrielle che ha scelto i titoli con un criterio: «Ho cercato di costruire una sorta di canone, una linea guida per un giovane che vuole diventare uno scrittore. Sono i libri che la piccola Maya (suo padre è convinto da grande diventerà una scrittrice) deve assolutamente leggere se vuole riuscire nell'impresa».

Ma quanto sono importanti le librerie nella nostra vita? E perché? Sono queste le domande che hanno gettato il seme del romanzo, insieme a un terzo quesito: «In che modo le storie che leggiamo ci influenzano e ci definiscono come persone?». Il Tamerlane è l'Honus Wagner dei libri rari, ma piace a tutti? Quanti l'hanno letto? «È la prima cosa scritta da Edgar Allan Poe, quando aveva diciotto anni. Il libro è estremamente raro perché la prima tiratura è stata di appena cinquanta copie», dice A. J. nel romanzo, descrivendo la pubblicazione in forma anonima di «un bostoniano» come la guida da leggere, almeno una volta nella vita.

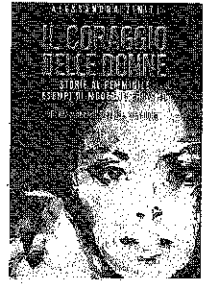


Patrimonio
LA REGGIA DI CARDITELLO

Lasciare che l'arte venga scrostata dall'indifferenza è una vergogna. È una specie di bestemmia pagana cheridicola viaggia su una sin troppo alteziosa grammatica poco corretta. Carditello è arte, è cultura, sono tre secoli di storia. Non può cadere a pezzi. Questo gioiello borbonico sito nella Terra dei Fuochi è uno dei luoghi più amati e abbandonati d'Italia. Grossolano conteso. Volgare realtà. «La Reggia di Carditello» (Ventrella Edizioni, pag. 220 euro 20) di Nadia Verdile sono pagine amare e sorrise di speranza affinché un problema trovi la sua risoluzione. Perché è chiaro che la ricchezza del nostro Paese sono le molte opere d'arte, ma è altrettanto vero, e ormai sin troppo sfacciatamente evidente, che di queste perfezioni dell'anima pochi se ne prendono cura. L'autrice, che è anche giornalista, dopo un lungo studio compiuto negli anni, condensa e spiega fatti, cronache, documentazioni, anche inedite, ed è con un apparato fotografico straordinario, con molte tavole mai pubblicate. La conoscitrice del Real Sito suddivide il suo libro in tre parti essenziali addentrando in un più che esauritivo excursus storico che va a denunciare il declino dell'Italia, passando all'effettivo e palese crollo documentato da foto che testimoniano anche il risultato di molteplici atti vandalici, fino ad arrivare a un sospiro di speranza grazie agli angeli di Carditello che sono i volontari che con determinazione sono riusciti a tenere irreflettori accesi su questa splendida, ma tanto triste ormai, situazione. A causa di Furti e Aste, e non solo, i Fasti e le Feste, non devono smettere di splendere per sempre. Lo scopo dell'autrice nel suo libro è racchiuso in un'immagine esauriva che grida la sua speranza in un cartello: «Carditello non deve morire».

Veronica Meddi

Il coraggio delle donne Valori, sentimenti, orgoglio Il senso femminile dell'esistere



Eleonora Cantamessa, Laura Prati, Elena Ferraro, Lucia Petrucci, Martina Giangrande, rappresentano tutte. Loro, le migliori per coraggio. Sono le protagoniste di una vita che non ha reso certo giustizia mantenendo la favola della principessa. Loro che sono state e che ancora sono puri e inconsapevoli esempi di moderno eroismo. Donne genitrici che sanno bene cosa è il dolore, l'orgoglio, il senso di giustizia, lo stesso per cui, alcune, sono diventate vite trapassate. Ma tutte, senza sentirsi mai passive martiri. I valori sono la base solida di questa liquida società. Le figlie, osservando, impareranno.

Ver. Med.

TESTIMONIANZA
«Il coraggio delle donne» (Imprimatur editore, pag. 172 euro 15) di Alessandra Zaniti: 5 storie di donne comuni che hanno compiuto gesti straordinari.

Lo sbaglio più bello della mia vita Il perdono e la seconda chance per una vera storia d'amore



Questa è una storia d'amore. Ma non è la solita favola. Parla di Reena, che da sempre è innamorata di Sawyer e pagherebbe per un suo sguardo. E parla di Sawyer, che un giorno all'improvviso si accorge di lei e la trascina in una storia bellissima, tormentata, imprevedibile. È un altro giorno all'improvviso se ne va, senza una parola, lasciandola sola con i suoi sedici anni, i suoi sogni infranti e una bambina in arrivo. Lei diventa mamma e la piccola Hannah è la cosa più bella che le sia mai capitata. Poi, quando lo ha quasi dimenticato lui torna, come se fosse scontato perdonare e concedere un'altra possibilità. Sì, maper una vera storia d'amore.

ESORDIO
«Lo sbaglio più bello della mia vita» (Sperling & Kupfer pag. 282 euro 15,90) di Katie Cotugno: le persone e le traiettorie imprevedibili delle loro vite.

La guerra e le bambine Sedici nonne raccontano disagi e paure nel conflitto



«Tutto merito di una bronchite, allora mi sono messa a scrivere ricordi per i miei nipoti, Guglielmo, brasiliano, Lorenz e Victor tedeschi, Maria Gabriella di padre spagnolo»: così scrive Olga Millo Diana, nipote dell'ammiraglio vincitore della battaglia navale allo Stretto dei Dardanelli durante la I guerra mondiale. L'infanzia sotto le bombe della piccola Olga si srotola tra Napoli, Roma e Toscana. Oggi la signora, anzi la marchesa, sposata ad Alfredo, ex ministro ed ex parlamentare, è una nonna appagata. Ha convinto le sue amiche a svuotare il sacco dei ricordi. Il libro corale è scritto da sedici nonne, tutte esponenti dei migliori cognomi d'Italia

RICORDI
«La guerra e le bambine» (Edizioni Scientifiche Italiane, pag. 224 euro 20) di Olga Millo Diana: sedici ex bimbe raccontano il pericolo vissuto.

Ne «Il dono delle lacrime» una comunità di credenti indaga sul suicidio «sotto segreto» di un prete

Una morte sospetta. E l'indagine di Ponzetti



Simona Caporilli

Giovanni Ricciardi, in «Il dono delle lacrime»: la morte di un prete scatenata nell'inferno in una comunità di credenti. Quale è la prima cosa che fa Ponzetti, il suo personaggio preferito? «Per la verità non si scatenano nessun inferno. Questa morte viene tenuta nascosta per evitare uno scandalo, dato che a prima vista sembra che si tratti di un caso di suicidio. A Ponzetti viene chiesta un'indagine "sotto segreto" ed è costretto a ricorrere al suo intuito, alla sua proverbiale intelligenza».

Un suicidio, un omicidio. Un mistero da risolvere: come mai ambientare il libro in ambienti clericali? «I miei libri sono ambientati nella Roma di oggi, con un preciso sfondo cronologi-

co: in questo caso, le dimissioni di Ratzinger e l'attesa per il conclave del nuovo Papa. Erano giorni in cui si respirava una atmosfera, sospesa, quasi irreale. Mi sembrava un'ottima ambientazione per un giallo "Vaticano", ma molto diverso dalle trame alla Dan Brown».

Come le è venuto in mente questo soggetto? «Mi è venuto a partire dal titolo, che invece normalmente si sceglie alla fine: "Il dono delle lacrime" è un'espressione che contiene già in sé un profondo senso di mistero. Lacrime che possono essere di dolore, ma possono anche evocare lo sciogliersi di una situazione, qualcosa che dentro di noi, improvvisamente, si sblocca. Il resto, la trama, i personaggi stessi, sono venuti via via che scrivevo».

Quale è il suo scrittore preferito?

«In generale, Manzoni e Dostoevskij. Tra i giallisti, il maestro per eccellenza: Georges Simenon».

Vede Don Matteo o il Commissario Montalbano in televisione? «Non vedo spesso la tv, ma ho visto qualche puntata sia dell'uno che dell'altro. Don Matteo mi ricorda gli episodi che guardavo da bambino delle avventure di padre Brown, un prete investigatore nato dalla fantasia del grande scrittore inglese Chesterton».

Quale è il suo libro preferito di sempre? «"Delitto e castigo"».

Insomma, il commissario Ponzetti è un po' come il dottor Ingravallo di Gadda? «Dare un giudizio "morale" su personaggi di fantasia è una cosa un po' strana. Ingravallo è un solitario, Ponzetti è un uomo "normale", con una famiglia "normale", che ama birra, caffè e sigarette».